

Alla Casa del cinema di Roma fino al 31 marzo il tradizionale appuntamento dedicato al cinema irlandese creato e diretto da Susanna Pellis, ospite d'onore John Lynch con un incontro oggi alle ore 18, cortometraggi, mostra fotografica di Hugh O'Conor di cui domenica 7 L si presenta *Metu Mhair* (ore 15.30). Film in lingua originale con sottotitoli, ingresso libero (nel fine settimana ritirare i biglietti gratuiti con 45 minuti di anticipo)

Mattoncini di Biennale

FEDERICO CARTELLI

Centinaia di mattoncini lunghi e stretti giacevano al centro della stanza. Non erano lasciati alla rinfusa ma assumevano una disposizione logica, facendo parte di uno schema che richiama la pianta di una città. Quelli di dimensioni maggiori stavano allineati su due file, una perpendicolare all'altra ed entrambe più lunghe di altre, che sembravano fungere da assi viari principali. Potevano corrispondere al cardo e al decumano (direzione nord-sud ed est-ovest) che intersecandosi aprivano in modo indelebile gli impianti urbani di età romana e tuttora sono riconoscibili nei centri storici delle nostre città. Anche le file più corte s'incrociavano e tutte avevano sviluppo rettilineo. La composizione occupava un vano del padiglione delle Nazioni della Biennale d'arte, ai Giardini di Castello. Facevamo gruppo con altri visitatori e ci si muoveva senza una guida, non c'era neppure l'ideatore della pianta a forma di griglia. Incombevano però due bambini sui tre-quattro anni che ora con gridolini ora con strattini tentavano di divincolarsi da genitori distratti dal sussurrarsi eccentrico di quanto esposto e sfatti dalla cultura dei mezzi. Fuori ci accolse la frescura delle alberature fra le quali s'innalzano i vari padiglioni. Metà anni '80, alla presidenza dell'istituzione veneziana Paolo Portoghesi. L'architetto romano lì in laguna a inizio decennio aveva tenuto a battesimo, con l'allestimento della Strada Novissima costituita da facciate di edifici su cui trionfava l'ornamento, il post-moderno italiano in architettura. Nell'edizione che stavamo visitando era stato attrezzata una mostra all'aperto di sculture in pietra. Si godeva così dell'ombreggiamento vegetale fruendo delle opere scultoree, dai simili a piccole architetture erano accessibili e attraversabili da adulti e soprattutto da bambini. Per questi ultimi infatti rappresentavano un inaspettato e inedito gioco a grande scala. In una di esse formata di gradini per salire e di uno scivolo per scendere, rivedemmo i due bambini che intanto si erano liberati dei gridolini e si erano liberati del gruppo. Oltre a sé stessi, i piccoli facevano scivolare pezzi sagomati a spanalelepede che a fine discesa urtando sul terreno si ammucchiavano o si rompono in frantumi. Il gioco si realizzava giusto in quel modo. Peccato che si trattasse proprio dei mattoncini usati per rappresentare il cardo e il decumano. Rientrammo apprensivi nel padiglione trovandovi un paio di persone. L'artista e un collaboratore che ricomponono lo schema urbano. Ma con evidente differenza rispetto a quello di prima. Sparsi i pezzi delimitanti gli assi principali, mista l'urbanistica: dalla pianta a scacchiera a maglie quadrate si era passati alla pianta radiocentrica estesa intorno a un centro. È incredibile quello che possono i bambini!

PASQUALE COCCIA

Un direttore che lavorava con la porta aperta. È questo il profilo di Candido Cannavò, storico direttore della Gazzetta dello Sport, alla guida della flosca per diciannove anni, ricordato dall'Uisp nazionale e dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia nel convegno «Comunicare lo sport attraverso il sociale» svoltosi a Milano a Palazzo Marino. Per anni Candido Cannavò è stato corrispondente da Catania del quotidiano sportivo *Avvisi Solferino*, mentre lavorava al giornale *La Sicilia*, dove scriveva di sport e di problemi sociali, e teneva un filo diretto con i catanesi, attraverso la rubrica «Parliamone insieme» la pagina quotidiana delle lettere. Quando i suoi concittadini si arrabbiavano perché l'ospedale non funzionava, le strade erano dissestate, i trasporti pubblici carenti, a Catania scattava puntuale la minaccia, proferta con orgoglio: «Scrivo a Cannavò».

A scrivere a Candido Cannavò fu un giovane burlone, redattore del quotidiano, che raccontò di una madre che entrando in casa aveva visto dalla porta socchiusa la figlia nuda insieme a una sua amica e in mezzo a loro un ragazzo, tutti nudi sul letto, ma aveva deciso di tornare sui suoi passi in punta di piedi e uscire di casa. A Catania scoppiò il putiferio, il dibattito si accese, i partiti di destra e di sinistra si contesero la disputa, e perfino il vescovo disse la sua.

Dopo le olimpiadi di Mosca del 1980, dove Candido Cannavò fu inviato speciale per il quotidiano siciliano e per quello sportivo, Gino Palumbo lo chiamò a Milano alla vice-direzione della Gazzetta nel 1981 e nel 1983 gli affidò la direzione. Candido Cannavò rese la Gazzetta dello Sport il più diffuso quotidiano sportivo d'Europa nei suoi circa vent'anni di guida.

Gianni Mura, firma storica tra le più brillanti del giornalismo sportivo italiano, lo ricorda così: «I direttori si dividono tra quelli che tengono la porta aperta e quelli che la tengono chiusa. Cannavò la teneva aperta, un dettaglio non da poco, significava che era aperto a qualsiasi esigenza della redazione. La porta aperta va a braccetto con la mente e il cuore aperto di Candido Cannavò, scrisse un libro sui preti di strada come don Gallo, don Rigoldi e altri, quelli irroganti, aperti verso i deboli, che chiamava i miei pretucci. Negli articoli sapeva raccontare l'atleta, cioè lo sport, e il suo lato umano».

In occasione del decennale dell'arriote di Candido Cannavò, la casa editrice Solferino ha pubblicato una raccolta dei suoi più importanti articoli. Storia sentimentale dello sport italiano, dove si coglie lo stile elegante, per nulla retorico, che pur «la chiacchiera sportiva», come la definiva Umberto Eco, legittimerebbe, e soprattutto l'infinita curiosità che animava lo spirito di Candido Cannavò. Sulle pagine della Gazzetta dello Sport, aveva condotto batta-



La porta aperta di Cannavò

UN RICORDO » UN CONVEGNO A MILANO PER CELEBRARE LO STORICO DIRETTORE DELLA GAZZETTA DELLO SPORT

LA RIVISTA

I MONDIALI DEL '90

«Lancillotto e Nausica», rivista di critica e storia dello sport, pubblica un numero monografico sui mondiali di calcio di Italia '90. Tra i contributi ospitati, segnaliamo «Il Mondiale del metalmeccanico» di Sergio Giuntini, «Psicoterapia di una Nazionale» di Nicola Parro, «Calcatori e migranti» di Raymond Siebecheu, «Futbol, Pan y Fantasia, il Mondiale italiano nei mezzi di comunicazione spagnoli» e «Gli impianti per i Campionati del Mondo, gli stadi dal 1934 al 1990». Oltre alla rivista «Lancillotto e Nausica» è anche una casa editrice con varie collane e da poco ha pubblicato il secondo volume, dal Medioevo al Rinascimento, dei quattro previsti di «Diana e le Muse. Tremila anni di sport nella letteratura» di Mario Alighiero Maricordo. www.lancillottoeausica.com (p.e.)

glie coraggiose contro il doping, a favore dei disabili nello sport e in particolare si era battuto per la parità di genere, come ha ricordato Franco Arturi suo braccio destro e oggi alla guida della Fondazione Cannavò. Quando la squadra di calcio della sua città si macchiò di illecito amministrativo, scrisse con coraggio sulla Gazzetta che la retrocessione della Catania era giusta. A seguito di quel giudizio imparziale, Candido Cannavò fu minacciato di morte e per anni non gli permisero di mettere piede nella sua città natale. Dopo la sua morte, il comune di Ca-

tania gli ha dedicato un largo, la cui targia viene puntualmente imbrattata ogni anno in occasione dell'anniversario della morte.

Dopo aver lasciato la direzione della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò si dedicò per anni al carcere di Milano San Vittore, dove aveva un ufficio. Era talmente preso dal suo impegno quotidiano che per ben due volte vi rimase chiuso, non rispettando l'orario di uscita, ma non si scompose e dormì dentro l'ufficio. In pochi anni che utilizzò tutte le sue conoscenze e i rapporti con le istituzioni milanesi,



Una partita ai mondiali del 1990

che aveva tessuto nel corso dei due decenni di direzione del quotidiano sportivo, perché fosse aperto un asilo dentro il carcere di San Vittore, bubbone nel centro della città (da anni la speculazione edilizia tenta di mandare via i detenuti per trasformarlo in eleganti appartamenti da vendere a peso d'oro), per i bambini sotto i tre anni; affinché non passasse tutto il tempo chiusi in una piccola cella, ma con loro mamma potessero frequentare l'asilo, come gli altri bambini. Era molto attento all'infanzia, lui che l'aveva trascorsa sotto le bombe della guerra, quando

gli americani bombardarono Catania, e alla direzione della Gazzetta dello Sport non mancò di denunciare il vergognoso sfruttamento minorile in Pakistan e India da parte delle multinazionali del pallone.

Nella penna di Candido Cannavò, non mancava mai l'attenzione all'umano, che andava di pari passo con lo sport raccontato con stile. In tempi in cui nella cronaca sportiva giornalistica esonda l'isuperfluo e il chiuso delle telecronache diventa sempre più assordante, anche a noi viene voglia di minacciare: «Scriviamo a Cannavò».